



Entropia tabagica

Giacomo Mangiaracina

“Il tabacco non ha soltanto una qualità asciutta e calda, ma piuttosto possiede una certa qualità velenosa in contrasto con la natura, come chiaramente è dimostrato dal suo odore ripugnante. Essendo il naso l'organo e il condotto proprio dell'olfatto verso il cervello, che è l'unica sorgente di quel senso, esso ci testimonia in modo infallibile se l'odore che sentiamo è salubre o dannoso per il cervello. Non è necessario provare oltre che il suffumigió di tabacco non può avere una qualità disseccante; è sufficiente dire che è un fumo”*

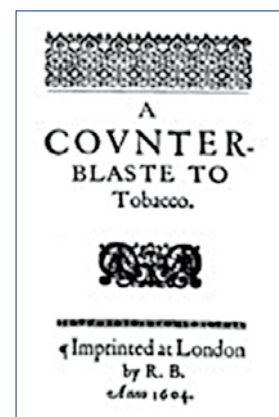
L'entropia è una misura del disordine di un sistema fisico o più in generale dell'universo. In base a questa definizione si può dire, in forma non rigorosa ma esplicativa, che quando un sistema passa da uno stato ordinato ad uno disordinato la sua entropia aumenta. Un classico esempio è quello del cubetto di ghiaccio nella bibita. Nel momento in cui si scioglie e le molecole di acqua si disperdono, si ha un incremento dell'entropia.

Nel senso generale, la materia, lasciata al caso va verso il caos. Questo concetto, il cui rigore scientifico è inoppugnabile, crea qualche problema al concetto di evolucionismo darwiniano o come siamo abituati ad intenderlo. Fui messo in imbarazzo da questo esempio: abbiamo due scatole, una di palline nere e una di palline bianche. Uniamo le due scatole e agitiamo il tutto. Dopo qualche secondo avremo palline bianche e nere da un lato e dall'altro. Dopo quanti tentativi di ulteriori "agitamenti" delle due scatole si può ipotizzare che



le palline bianche vadano tutte da una parte e quelle nere dall'altra? Ci si mise pure un paleontologo anomalo, che mi fece notare che i progenitori dell'attuale *Equus caballum*, ovvero il cavallo che conosciamo, avevano dita di numero dispari, che nell'arco di qualche milione di anni si fusero in un unico dito, con un'unica unghia gigante, lo zoccolo. Da una struttura complessa ad una struttura più semplice, non il contrario. La mia entropia cerebrale ebbe un sensibile incremento da allora, e crebbe ancora quel giorno che nei pressi di Pescara rinvenni un esemplare fossile di un mollusco gasteropode (*Diodora italica*), perfettamente identico a due esemplari viventi di oggi (perché mai alcune specie non evolvono e rimangono tali e quali in milioni di anni?).

Tuttavia il libero fluire delle idee non rappresenta un male ma un bene. Sgombera quantomeno la mente da stereotipi e concezioni rigide e la rende disponibile ad accettare l'universo delle ipotesi, a selezionarle, e a giudicare in piena

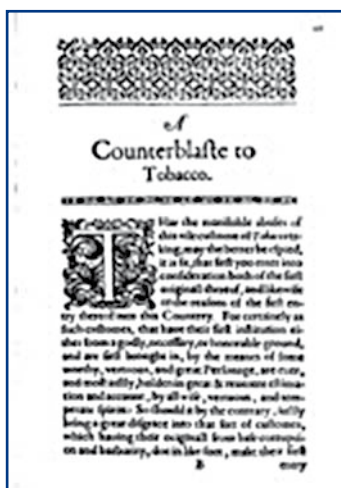


(*Giacomo I Stuart. *A Counterblast to tobacco - Invettiva contro il tabacco*. (traduzione dal testo originale del 1604 di Mariangela Mosca Bonsignore). Tirrenia Stampatori, Torino, 2003).

libertà, con il supporto di elementi probativi. Non per inchiodare un assassino in base alle prove, ma per spiegare un fenomeno, per capire un meccanismo, per verificare l'ipotesi, per orientarsi nella giungla delle incertezze, per dire sì o no, o forse.

L'imbuto che ho imbastito ci porta dritto al procedimento e all'analisi scientifica. Papa Ratzinger ha appena voluto ricordare al mondo, nella sua ultima enciclica, che la scienza non salva l'uomo. Niente di più vero e, mi si lasci dire, anche di più scontato. Ma non lo salva neppure la politica, lo sport, l'evoluzione tecnologica, il benessere economi-

co, e persino la religione. Sia la lettura politica (oppio di popolo) che quella psicosociale (teoria della nevrosi collettiva) si pongono male nei confronti delle religioni. L'*Homo* è *abilis* nel costruire e devastare al tempo stesso. Scoperto il



nucleare, fatta la bomba. Non sono sicuro che l'umanità possa stare tranquilla nel sapere che il potenziale atomico del pianeta sia passato da una capacità distruttiva totale da 80 volte ad "appena" una dozzina di volte. Ci vuole molto meno per fare pessimistiche previsioni del tutto attendibili: **una civiltà che ha inventato la sigaretta è destinata a scomparire. Basta aspettare.**

La scienza non ci salva ma ci fa almeno capire qualcosa. Dal "*Counterblast to Tobacco*" di Giacomo I Stuart d'Inghilterra sono passati 403 anni. *King James* qualcosa l'aveva intuito più che capito, ma a quel tempo l'intuito era ancora espressione di una capacità di esercitare l'istinto e di farlo valere giudicando attraverso i sensi.

Oggi funziona peggio che mai o non funziona affatto. Sotto l'incalzare dei condizionamenti di ogni tipo, abbiamo perduto molto di quell'istinto che ci avrebbe consentito scelte naturali. Però, nell'arco di alcuni secoli, qualcosa avremmo dovuto capirla in ogni caso. Qualcosa dobbiamo capirla ora, ad ogni costo. Nel coacervo dei problemi che assillano questa povera umanità, questo mondo, questa Europa e questa Italia, dove collochiamo il problema del tabacco?

I produttori e i venditori lavorano molto sul concetto di entropia "tabagica". Il lavoro consiste nel creare confusione e nel mettere in dubbio tutto, eccezione fatta per due concetti chiave accettati e propugnati: "il fumo fa male alla salute" e "i minori non devono fumare". Il primo serve ad attrarre i giovani sul terreno della sfida alla morte, il secondo li invita a diventare "grandi".

A noi uomini di scienza il compito di portare un po' di luce in un sistema caotico e impazzito, in cui la consapevolezza non vale un centesimo e la nebbia più fitta ci separa dalla comprensione sociale del problema, ovvero dalla capacità che la gente ha di decodificare, di fare sua, una verità provata, quale patrimonio di vita e di crescita personale.

Pervasi da una santa testardaggine che ricorda a tratti quella dei martiri della fede, lavoriamo per combattere l'entropia tabagica ad ogni costo. Lo facciamo investendo nella ricerca, nella formazione, nell'aggiornamento continuo, con questa rivista, e con il lavoro sudato di chi crede che la conoscenza serva ancora a qualcosa. ■

Giacomo Mangiaracina
(info@tabaccologia.it)
Presidente SITAB